

# Schiavone e il complotto

di Fabio Galati

Complotti, complottisti e tradimenti. Antonio Manzini nella nuova avventura getta il suo Rocco Schiavone a capofitto nell'Italia più nera. Con *Pulvis et umbra*, appena arrivata in libreria, lo fa alla sua maniera: beffarda, ironica, senza sconti.

**Questa volta manda Rocco a sbattere contro un nemico oscuro.**

«È l'Italia dei complotti. Quella che i complottisti vedono dappertutto, però è un'Italia che esiste. I Servizi sono presenti, come in tutti i Paesi, quelli democratici e quelli dittatoriali. È un corpo non meglio identificato, che parla una lingua strana, che si muove sotto traccia. Nel migliore dei casi lo fa per un bene comune, nel peggiore non lo sappiamo. La storia è costellata da missioni dei Servizi dentro le storie più bieche, non tanto nella lotta alla mafia ma nelle vicende del terrorismo di Stato. Rocco incontra questo mondo».

**Nel romanzo troviamo il complottismo da operetta, con le celebri scie chimiche, ma poi si finisce in una storia dove è davvero difficile distinguere l'amico dal nemico.**

«È questo il punto. Schierarsi non è facile. Qual è il bene comune? La vita umana ha valore in assoluto o riferita a qualcosa di contingente? Sono problemi che Rocco cerca di affrontare. Non li supera. Alla fine si schiera dove si schiera la maggioranza. Sono domande difficili a cui rispondere».

**Rocco ha una sua etica, ma spesso traballa. Perché ha deciso di creare un protagonista così scorretto?**

«Rocco zoppica. E cade. Mi piacciono i personaggi pieni di contraddizioni. Come siamo tutti noi, chi più, chi meno. Tutti abbiamo una zona oscura di cui non parliamo mai, a volte neanche a noi stessi. Quella zona oscura è quella che a me interessa di più. Immaginavo un poliziotto come un uomo normale. Con qualche virtù e parecchi

difetti, anche un po' di sporcizia, perché in realtà Rocco fa cose molto illegali. Mi piace un personaggio così contraddittorio».

**La nuova storia ruota intorno al tradimento. Voleva mettere Schiavone alla prova?**

«Il tradimento è la molla interna del libro. Bisogna vedere quanto i tradimenti sono supposti, quanto siano incidentali, accidentali, voluti. Per i suoi amici è un traditore, perché è un poliziotto. La domanda è: che cosa è il tradimento? Rocco non sa dare una risposta. Ne subisce due in questo libro e alla fine continua a vivere. Alla fine ognuno di noi agisce secondo la propria natura».

**Eppure lo Schiavone sempre fuori dalle regole si rivela capace di grande realismo.**

«Perché si rende conto che è inutile. Il sistema lui non lo ha mai combattuto. È combattuto dal sistema. Ma Rocco trova delle pieghe in cui sopravvivere, nonostante lo detesti. Sa che nella sua compattezza il sistema non si può battere. Lo accetta come dato di fatto. Non moralmente ma oggettivamente. Insomma, la prende in saccoccia e tira avanti».

**Lei ha frequentato l'Accademia di arte drammatica. Quanto le è servita per scrivere?**

«Quando ripeti per 120 sere di seguito lo stesso testo arrivi ad avere con le parole un rapporto intimo. Ti rendi conto che il suono delle parole imprime un ritmo. Ti viene l'orecchio musicale. Infatti la cosa più bella è rileggere il libro ad alta voce, perché solo così ti rendi conto se ci sono stonature».

**Rilegge sempre ad alta voce?**

«Sì, serve tanto. Se mi rompo mentre leggo vuol dire che qualcosa non va. Vuol dire che ci sono frasi costruite male, che rallentano e ingrigiscono la pagina».

**Nel nuovo romanzo prende sempre più spazio il giovane Gabriele.**

«Eh sì, è questo cucciolo che a me

piace da morire. Inizia a entrargli in casa, è quanto più lontano ci sia da lui, ma certo stimola il Rocco-papà. Gabriele non sa vivere e per Schiavone diventa una specie di missione. È uno dei personaggi che mi piace di più, Gabriele. Tra i nuovi, direi lui e la Gambino, la sostituta commissaria della scientifica, completamente scollata dalla realtà. Che però con le sue iperboli qualche volta ci prende».

**Per lei che l'ha inventato che cosa ha voluto dire vedere Schiavone in tv? Ora per la stragrande maggioranza dei lettori avrà sempre il volto di Marco Giallini.**

«È una lama a doppio taglio. Se da una parte è piacevole perché tante persone lo hanno visto, dall'altra parte la bellezza del lettore di immaginarsi personaggi e situazioni è rovinata per sempre. Mi ricordo che mi successe tanti anni fa con Montalbano. Ero un lettore affezionato. Per me aveva una faccia precisa e non quella di Luca Zingaretti. Per me è uno con i capelli e i baffi, un po' più vecchio. Quando scrivo, io continuo a pensare a Rocco e agli altri come li ho pensati dall'inizio. Anche se ogni tanto Giallini entra a gamba tesa. Scrivo e lui spunta...».

**Alcuni esponenti del centrodestra si sono scatenati contro il vicesegretario che nella serie tv si fuma una canna.**

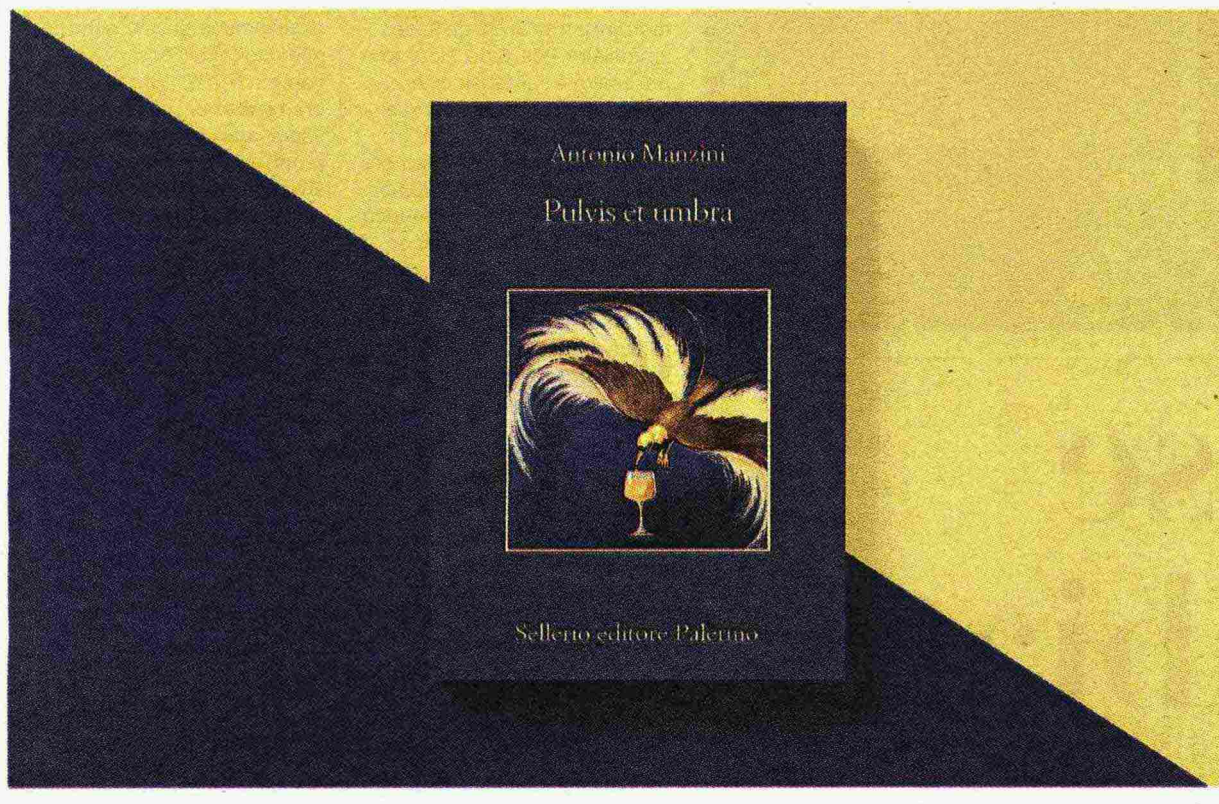
«Sono successe cose strane. Dà più fastidio uno che si fa una canna di uno che ruba. Perché Rocco ruba, ma si vede che colpisce meno».

**E i poliziotti come giudicano Rocco?**

«So di fior di poliziotti che si sono divertiti e si divertono. C'è anche chi non ha gradito, per esempio l'esponente di un sindacato di polizia. E poi ci sono agenti che mi hanno detto: ho conosciuto personaggi peggiori di Rocco. Rocco non è "il" poliziotto. È "un" poliziotto. Se fosse "il" poliziotto sarebbe grave. Non è un eroe da prendere a esempio, non ha mai voluto esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In "Pulvis et umbra", ultimo romanzo di Antonio Manzini, il vicequestore — reso celebre anche dalla serie tv — se la vede con i Servizi segreti e l'Italia dei misteri  
"Il mio è un personaggio pieno di contraddizioni, come tutti noi"



TITOLO: **PULVIS ET UMBRA**

AUTORE: **ANTONIO MANZINI**

EDITORE: **SELLERIO**

PREZZO: **15 EURO**

PAGINE: **416**

